

La meccanica guida la corsa alle tecnologie per l'ambiente

Investimenti. Secondo le stime di Bcg necessari tra 700 e 800 miliardi entro il 2040 con un mix pubblico-privato per decarbonizzare il comparto

Pagina a cura di Chiara Bussi



1 di 3



Tra i 700 e gli 800 miliardi di investimenti da qui al 2040, in media tra i 43 e i 50 all'anno. Sarà questa, secondo Bcg, la dote necessaria per supportare l'aggiornamento tecnologico e la trasformazione green dell'industria meccanica made in Italy. E contribuire così a centrare gli ambiziosi obiettivi di decarbonizzazione fissati a livello mondiale ed europeo: almeno il 55% di emissioni nette di gas a effetto serra entro il 2030 per arrivare alla neutralità climatica a metà secolo.

«Uno sforzo non di poco conto - ammette Jacopo Brunelli, managing director e senior partner di Bcg - che deve essere perseguito attraverso un mix di risorse private e pubbliche». Ma anche un'opportunità d'oro per il comparto italiano dei macchinari «che possono giocare un ruolo di primo piano mettendo in campo tecnologie verdi sfruttando il profondo know-how ingegneristico e l'alta qualità dei materiali utilizzati e dei processi produttivi. Chi riuscirà a stare a passo avrà un vantaggio competitivo innegabile». Con nuove prospettive che si aprono per lo sviluppo di nicchie di mercato finora inesplorate, una riconversione dell'attività o la nascita di startup dedicate a queste frontiere.

Guardando agli investimenti legati al greentech, secondo la società di consulenza l'Italia può tirare la volata in segmenti come l'energia rinnovabile, la rete elettrica e gli edifici green. Il primo rappresenta un'opportunità significativa, poiché nel nostro Paese esiste già una solida base di produzione di macchinari (ad esempio per il solare e l'eolico), supportata da una filiera sviluppata anche a livello di componentistica di impianti. L'infrastruttura della rete elettrica è un'altra area cruciale: gli investimenti nella modernizzazione consentono di gestire una maggiore quota di energia rinnovabile. «Anche lo stoccaggio di energia - spiega Brunelli - è di grande interesse, particolarmente per le aree industriali ad alta densità che potrebbero sfruttare nuovi sistemi di accumulo per migliorare l'efficienza energetica». Infine, il greentech nel nostro Paese dovrebbe puntare sul segmento degli edifici verdi e del riscaldamento, sfruttando l'eccellenza italiana nella produzione di sistemi Hvac per la qualità dell'aria efficienti dal punto di vista energetico e ottimali per la costruzione di edifici ad alte prestazioni termiche.

La tendenza è in atto. Lo dimostra il numero sempre crescente di invenzioni italiane che coniugano tecnologie e ambiente depositate all'Epo, l'Ufficio brevetti europeo. Nel 2023 svettano quelle per il packaging (+14,6% rispetto al 2022) e i macchinari elettrici per l'energia pulita (+15 per cento). E lo conferma l'analisi del Centro Ricerche Enrico Fermi (Cref) che proprio a partire dai brevetti studia il posizionamento competitivo delle imprese italiane per misurarne il grado di fitness tecnologica e compararlo con gli altri Paesi europei.

«L'Italia – spiegano i ricercatori del Cref Angelica Sbardella e Aurelio Patelli – detiene tra il 3% e il 5% del totale dei brevetti green nei macrosettori rilevanti per le imprese della meccanica (edifici verdi, riduzione delle emissioni nella generazione, trasmissione, distribuzione e riduzione di energia, produzione di beni) ma mostra un diverso posizionamento in termini di competitività rispetto a Germania e Francia, i due principali player europei e mondiali in queste tecnologie». Ci sono quindi i margini per un ulteriore scatto in avanti. Secondo i due ricercatori le maggiori possibilità di sviluppo del comparto macchinari «potrebbero proprio essere nelle tecnologie verdi legate alla produzione di beni, all'immagazzinamento dell'energia proveniente da idrogeno, nelle rinnovabili e in diverse applicazioni della mobilità sostenibile, come i veicoli elettrici e i combustibili alternativi».

La taglia delle imprese del nostro Paese, a maggioranza Pmi, da punto di debolezza per le limitate capacità di investimento potrebbe trasformarsi in forza «grazie ad alcune caratteristiche come l'agilità, la capacità di adattarsi rapidamente ai cambiamenti del mercato e di operare in nicchie innovative». A fare da volano dovrà essere l'integrazione tra investimenti pubblici e privati. Il piano Transizione 5.0, dice Brunelli, «è un punto di partenza promettente: la combinazione di green e digitale dovrebbe infatti incoraggiare l'efficienza attraverso l'automazione e l'analisi dei dati, migliorando allo stesso tempo la produzione e riducendo l'impatto ambientale». Non solo. Dopo il voto definitivo dell'Europarlamento, in agenda oggi, al Net zero industry act - il regolamento europeo che punta a rafforzare l'ecosistema delle

tecnologie green - le strategie di finanziamento della nuova Commissione Ue che vedrà la luce in autunno «saranno cruciali e dovrebbero concentrarsi su incentivi che promuovano la ricerca e l'innovazione», sostenendo la trasformazione delle Pmi e stimolando la loro aggregazione. Con un occhio al di là dell'oceano all'Inflation reduction act americano, che prevede una dotazione di 380 miliardi di dollari in 10 anni e un focus su incentivi fiscali e crediti di imposta per le energie rinnovabili. A livello europeo, « conclude Brunelli - sarà poi necessario collaborare quanto più possibile anche con altri Paesi (come Cina e Usa) nello sviluppo di tecnologie nuove e all'avanguardia , per facilitarne un'adozione su larga scala».

© RIPRODUZIONE RISERVATA